

La telefonata del Nobel a Boeri: «Aiutaci»

**E Fo corre in piazza a protestare: «Gesto imbecille»**

■ ■ ■ MASSIMO DE ANGELIS

■ ■ ■ Chi poteva essere il primo radical chic milanese a giungere nei pressi della Torre Galfa liberata? Per dar man forte ai delusi sfollati è arrivato lui, l'ineffabile guitto da palcoscenico Dario Fo, che quando non recita a teatro ama mettersi in mostra tra le folle amiche. Giovani rasta e compagni arancioni in visibilo. Partito il tam tam sui social network, all'ora di colazione, l'icona degli occupati si è presentato con la mise d'ordinanza, anche se in realtà aveva ancora l'espressione un po' assonnata. Sciarpa lunga rosa da soubrette, maglioncino blu e cappelletto da ferrotranviere in tinta, ha subito definito come un gesto imbecille e scellerato lo sgombero del grattacielo, da dieci giorni in mano a utopici ragazzi. Rimembrando con nostalgia gli anni delle occupazioni studentesche ha farfugliato frasi da perfetto leoncavallino: «La storia di Macao è quella di un ricco



■ «Lo sgombero è un gesto imbecille. È inutile liberare una torre per poi farne niente, per lasciarla vuota. Il potere costituito è nel casino più totale, è nella merda come si dice in gergo, ed è nel loro disordine che dovete vedere la loro fine, non dobbiamo mollare»

DARIO FO

che aveva un pezzo di pane e non lo voleva, l'ha gettato per terra tirandogli un calcio. Poi un povero ha preso quel tozzo di pane, e allora il ricco ha chiamato la polizia per farselo ridare».

Per il giullare Fo la vita è come una sceneggiatura da avanzo spettacolo, dove tutto si può realizzare. Basta uno scrittore, un applauso del pubblico e il gioco è fatto: appuntamento sotto un edificio privato, si scaricano i lucchetti occupando lo spazio felici e contenti, alla faccia dei cittadini e soprattutto del codice civile. Ciò lascia leggermente concertati e verrebbe da consigliare all'ex Premio Nobel non solo la lettura di memorie sui buffoni di corte, ma anche qualche pagina di sana giurisprudenza.

Non poteva infine mancare il rituale siparietto telefonico alla Gianni e Pinotto tra il drammaturgo Dario e il compagno di merende Stefano (Boeri). Per aizzare il presidio, davanti ai surriscaldati giovani, giunge il

solerte richiamo all'assessore piacione di correre immediatamente in soccorso degli 'indignados' di via Fara. Ma questa volta il cosiddetto archistar, visto il pericolo, ha giocato con furbizia di sponda lasciando la patata bollente in mano all'eroe di Macao. Infatti Boeri era, più o meno, impegnato alla presentazione stampa della retrospettiva sul maestro Bramantino al Castello Sforzesco. Ma l'irrefrenabile Fo non molla, è pronto al contrattacco, sperando nell'appoggio che il Comune meneghino saprà offrire ai dimostranti. Comodi spazi alternativi dove continuare la loro laboriosa attività culturale.

Nel frattempo attendiamo intrepidi la solidarietà di degni emuli, quali Valerio Mastrandea, Lella Costa, Daria Bignardi, Elio Germano, Francesca Comencini...

Una bella compagnia di giro.



FURIOSO

Dario Fo in scena Ftg

